

«Dal Barocco al Novecento il mio hotel all'insegna della romanità»

CORRIERE.IT

CORRIERE DELLA SERA

MERCOLEDÌ 22.11.2023

38

UN LUOGO, UN PROGETTO

Cristina Pains, fondatrice del marchio di hotel management LHM, spiega le stratificazioni storiche di Palazzo Velabro. Che ora acquista anche un'anima da galleria d'arte

«Dal Barocco al Novecento il mio hotel all'insegna della romanità»

di SILVIA NANI

La Bocca della Verità è a poca distanza, l'Arco di Giano accanto, alle spalle si intravede il muro di cinta dei Fori Imperiali. Scenario di una romanità antica in cui si erge un edificio 700esco, un po' austero, dalla facciata rosata. Discreto, quasi invisibile l'accesso, sdoppiato: uno conduce al bar, l'altro a un ambiente living dove spiccano volte affrescate (ma contemporanee) e un'opera di Ettore Spalletti alla parete principale. Solo un desk defilato suggerisce che questo è l'ingresso di un hotel: Palazzo Velabro.

«Quando ho visto questo luogo per la prima volta si presentava come un residence, piuttosto anonimo. Ma dai trascorsi variegati. Dalle origini come deposito per le merci in transito sul Tevere, nell'800 divenne per volere di Pio IX sede di abitazioni per i lavoratori. Poi fu trasformato in residence, e tale rimase fino agli anni '60, qua-

do fu ripensato dall'architetto razionalista Luigi Moretti»: Cristina Pains, fondatrice di LHM, marchio di hotel management sotto la cui guida ha appena riaperto Palazzo Velabro, a Roma, racconta le stratificazioni che le hanno fatto scattare l'innamoramento. Assieme all'idea di arricchire questa storia multiforme con altri elementi, ma facendo tesoro dei preesistenti.

«Prima di tutto ho voluto salvaguardare l'architettura interna divisa in mini appartamenti: le camere oggi sono vere e proprie suite, con soggiorno, cucina a vista, e, per le più ampie, anche una zona studio. Com'erano nell'impianto originario», racconta. «Certo, abbiamo scelto di avere solo 33 stanze in una superficie che poteva contenere il doppio. Ma volevamo offri-



re un'ospitalità flessibile: Roma è la città del cibo e noi stessi abbiamo un ristorante molto curato, ma chi vuole prendersi una pausa dalla città nella propria camera qui può farlo».

L'atmosfera, i colori, i materiali: nuovi e antichi allo stesso tempo, racconto di una romanità autentica ma calata nel presente. Questo il concetto che aveva ben chiaro Alessia Garibaldi, architetta dell'omonimo studio milanese a cui Cristina Pains ha affidato il progetto di restauro. «Ricordo ancora la mia prima impressione: uno spazio intimo, con ambienti collegati tra loro da piccoli portali e dislivelli. E il filo conduttore della stonatura degli angoli tipica di Moretti», racconta Garibaldi. Dettaglio, questo, preservato ed esaltato dal colore: «Rosa cipria per le pareti delle aree

comuni, lavorate con la terra cruda tipica per Roma. Verde salvia, mattonne e il blu cobalto per i soffitti e le zoccolature delle camere, a sottolineare le stonature». Marmi, rafia, carte da parati effetto tartaruga, boiserie: finiture e decori sono stati lasciati quasi imperfetti, per dare un senso di vissuto. Ai pezzi su disegno stile anni '50 sono abbinati mobili vintage. Niente nostalgia però, il risultato ha una freschezza contemporanea.

Ma a Cristina ancora non bastava: l'hotel doveva avere un'ulteriore anima, e qui entra in scena Maria Vittoria Baravelli, divulgatrice d'arte e curatrice. Racconta Pains: «Io e Alessia eravamo concordi, da appassionati di arte, nel voler raccontare una Roma fulcro di artisti non solo nel Barocco ma anche nel '900. Da qui l'idea di inserire opere site specific, e non solo, che potessero suggerire l'idea di una galleria permanente». Nell'ingresso l'incipit è l'affresco Hi-

«È rimasta la struttura da residence così come la stonatura degli angoli voluta negli anni '60 dall'architetto Moretti»

SOGGIORNO

Sedute e mobili, le curve accrescono l'idea di relax

a cura di SILVIA NANI



Palazzetti Stufa a pellet Driade Green Stone



Cantori Divano Blockbau, design Maurizio Manzoni

Calligaris Seduta HollyFab, design Busetti Garuti Redaelli



Nube Tavolino Raffles, design Marco Corti



Schüco Sistema scorrevole panoramico Access Line

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

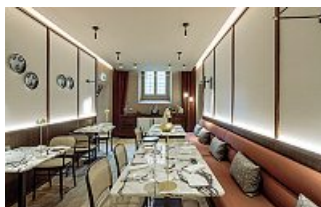
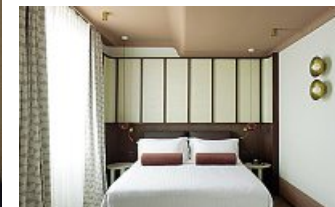
«Dal Barocco al Novecento il mio hotel all'insegna della romanità»

MERCOLEDÌ 22.11.2023

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE.IT

39



CLAUDIO GUAITOLI



Nella foto grande, da sinistra Cristina Paini, Alessia Garibaldi e, dietro, Maria Vittoria Baravelli nella lounge di Palazzo Velabro, dove è in corso la mostra fotografica «Roma negli occhi»; qui sopra, la sala cinema (foto Claudio Guaitoli). A destra, dall'alto: una stanza, una delle suite con cucina e il ristorante

stoire d'Eau del giovane artista Edoardo Piermattei, interpretazione di Roma città d'acqua, a cui si aggiunge l'opera monstre Dittico, azzurro, toro 2014 di Ettore Spalletti. A Baravelli il compito della curatela negli spazi comuni e nelle camere: «Accogliere un ospite con l'arte per me significa comunicare bellezza e rispetto del luogo», afferma. «Per i corridoi, il ristorante, il bar ho pensato a una serie di scatti di fotografi famosi, storicizzati, che immortalano luoghi di Roma. Per le camere invece, ritratti informali in bianco e nero di personaggi noti e scrittori del secondo '900 italiano, tratti dall'archivio di Marisa Rastellini. Che, ho scoperto da alcuni suoi scatti, aveva lo studio proprio a pochi passi da qui». L'atmosfera della città è stata foriera per Baravelli

La curatrice Baravelli: «Negli ambienti foto della città e ritratti in bianco e nero. E libri di poesia trovati a Porta Portese»

dell'idea più insolita: una biblioteca dedicata a Roma di libero accesso per gli ospiti: «Libri di poesia, cinema, narrativa, arte che ho trovato curiosando a Porta Portese e nelle librerie. Da portarsi in camera per farsi ispirare dal fascino della città anche con la lettura». Ultima chicca (nascosta) dell'hotel è una piccola sala cinema da 12 posti dove godersi una proiezione privata di vecchie o nuove pellicole, tra le foto di attori della Dolce Vita: «Omaggio a questa parte di Roma, che, ho scoperto, fa da sfondo a molti film, da Verdone a Ozpetek», racconta Paini. Altri mondi da integrare? «Mi piacerebbe ospitare mostre di giovani artisti: ho già avviato un dialogo con alcune gallerie». Nel segno, ovviamente, della romanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STUDENTI

Nella carruba una via etica per il cioccolato

di CHIARA INDIRLI



Chiara Indirli, 26 anni, salentina ha frequentato il corso di laurea magistrale in integrate product design presso la scuola di design del Politecnico di Milano

All'inizio della mia carriera universitaria pensavo che il design fosse il disegno di un oggetto, di un marchio, o di una pubblicità. Quest'idea, lo confesso, mi stava stretta. Per me il design doveva essere una disciplina sinergica, che creasse ponti tra diverse materie. Lavorando ad un progetto innovativo per rinnovare il consolidato mercato del cioccolato, mi è parso evidente come questa sinergia fosse essenziale. In Africa, sono stati distrutti 200 mila ettari di foreste per far posto alle piantagioni di cacao e un milione e mezzo di bambini sono impiegati per la sua raccolta. Problemi etici rilevanti, dunque. Ma quelli ambientali non sono da meno: il cioccolato è il primo alimento per impronta idrica ed il secondo per impronta carbonica. Una soluzione potremmo averla in Italia partendo dalla carruba, un legume ai più sconosciuto, patrimonio del paesaggio meridionale. Unendo innovazione tecnologica e identità territoriale Foreverland, startup pugliese impegnata nel progetto, ha sviluppato un sostituto del cioccolato sano, etico e sostenibile. Nella sfida che come testista mi sono ritrovata ad affrontare, vi è la volontà di creare sinergia tra innovazione, etica e tradizione per far sì che un sostituto al cioccolato possa entrare nel cuore del consumatore moderno. «Goodhill, A new land of taste» è il nome del progetto che individua una precisa strategia per indirizzare le aziende verso lo sviluppo sostenibile, andando incontro sia alle recenti innovazioni tecnologiche, sia alle esigenze del consumatore moderno. I nuovi paesaggi del gusto rappresentano per me l'unione tra passione per il territorio e voglia di dare un contributo nel raggiungimento di una nuova forma di sviluppo, sostenibile e responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zalf Sistema Freespace



Medit Tenda ReLife in nylon rigenerato



Minotti Divano Raphael, design Gamfratesi



Ab Living Madia Uncidi, design Alberto Vismara



Miniforms Tavolo Monoplauto, design P. Cappello e S. Sabatti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato